

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2009

Fine del Grande Mandamento

La Cassazione scrive la parola fine al processo Grande Mandamento, confermando tutte le condanne nei confronti dei fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, arrestati nel gennaio del 2005 e che adesso dovranno scontare le pene. La decisione è della quarta sezione della Suprema Corte, che ha accolto la tesi della Procura generale, confermando l'impianto accusatorio impresso sin dal primo grado, a Palermo.

Questa parte del processo si era svolta con il rito abbreviato. Dopo le 39 condanne inflitte in appello, il 15 luglio dell'anno scorso, il ricorso è stato presentato solo da venti imputati. Tutti condannati, anche se in qualche caso con lievi ritocchi di pena. Così la sentenza. Salvatore Sciarrabba ha avuto 13 anni e 4 mesi; Angelo Tolentino, 7 anni; Nicola Mandalà 9 anni e 8 mesi; Ignazio Fontana, detto Ezio, 10 anni come Giuseppe Pinello; Giuseppe La Mantia 4 anni e 4 mesi; Francesco Eucaliptus 1 anno e 4 mesi; Pasquale Badami 7 anni; Gerlando Spinaccio 4 anni e 4 mesi; Damiano Rizzo 5 anni e 8 mesi come il fratello Nicolò Rizzo; Francesco Lo Gerfo 2 anni e 4 mesi; Mariano La Duca 2 anni; Onofrio Morreale 12 anni e 4 mesi; Giuseppe Di Fiore 8 anni e 4 mesi; Carmelo Bartolone 7 anni e 6 mesi; Stefano Lo Verso 4 anni e 8 mesi; Giuseppe Virruso classe 1938, 7 anni e 8 mesi; Giuseppe Virruso classe 1948, 3 anni; Sebastiano Vazzana 7 anni.

Del collegio di difesa facevano parte, fra gli altri, gli avvocati Roberto Tricoli, Luigi Miceli Tagliavia, Raffaele Bonsignore, Enzo Fragalà, Gioacchino Sbacchi, Salvo Priola, Marco Clementi, Maria Teresa Nascè, Franco Inzerillo, Franco Marasà, Francesco Riggio, Mimmo La Blasca, Carlo Catuogno, Valerio Vianello. Tra gli imputati che hanno ottenuto una riduzione di pena (da 18 anni era sceso a 14 e ora a 12 e 4 mesi) c'è Onofrio Morreale, bagherese, ritenuto uno dei referenti mafiosi vicini a Provenzano. Personaggio di spicco di questa vicenda processuale è anche Nicola Mandalà, imputato pure di omicidio in un altro processo (in dirittura di arrivo in Corte d'assise d'appello), quello per l'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci.

Mandalà, che è di Villabate come Ezio Fontana e i fratelli Damiano e Nicolò Rizzo, avrebbe fatto parte della cerchia di uomini di assoluta fiducia di «Binu» Provenzano: in questo processo veniva giudicato fra l'altro per avere organizzato e gestito il «viaggio della speranza» di Provenzano a Marsiglia, dove il superlatitante corleonese andò due volte, tra giugno e ottobre del 2003, e dove fu operato alla prostata. L'operazione, beffa nella beffa, fu anche posta a carico del Servizio sanitario nazionale. C'era anche chi, come Pasquale Badami, impiegato comunale di Villafrati, scriveva lettere al boss usando il computer dell'ufficio.

Gli uomini del «Grande mandamento» furono quelli che per anni assicurarono tranquillità e una latitanza proficua a Provenzano, capace di comandare grazie alle

comunicazioni effettuate attraverso i famigerati pizzini: la rete di fiancheggiatori e uomini di assoluta fiducia comprendeva paesi come Villabate, Misilmeri, Belmonte Mezzagno, Bagheria, Ciminna, Villafrati, Roccapalumba, Vicari, Corleone. Una volta smantellata questa rete, Provenzano fu costretto a riparare nella natia, vicina e fidata Corleone, dove, l'11 aprile del 2006, poco più di un anno dopo gli arresti (eseguiti da polizia carabinieri) venne catturato. Tra gli arrestati di Grande mandamento non arrivò mai al processo il boss di Belmonte Francesco Pastoia: preferì suicidarsi in carcere, pochi giorni dopo l'arresto. I nemici mafiosi, poche settimane dopo la tumulazione, gli profanarono pure la tomba.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS